



**Rina Letizia LORENZON (1923 -2018)**

nome di battaglia "Rina"

Rina nasce a Sarmede il 25 dicembre del '23, quinta di 8 fratelli. La famiglia ha una trattoria a Montaner. La madre muore nel '36 e dopo la sua morte Giovanna Faè<sup>1</sup> diventa un importante punto di riferimento nella sua vita, sia per il proseguimento degli studi che sul piano affettivo.

A 11 anni viene mandata in collegio a Udine, poi a Sacile in un convitto; nel '42 consegue privatamente la maturità magistrale.

Rientra quindi in famiglia e dà lezioni private.

Dopo l'8 settembre del '43 la trattoria diventa luogo di passaggio per i soldati sbandati, che vi trovano un aiuto. Un fratello, come la gran parte dei giovani di Montaner e degli altri paesi della pedemontana, aderisce alla Resistenza ed entra a far parte della Brigata "Fratelli Bandiera" in Alpago.

L'adesione di Rina alla Resistenza sarà una scelta consapevole grazie all'educazione di una suora in collegio, al forte impatto emotivo dovuto all'arresto di Monsignor Faè e di sua sorella Giovanna, a quello di Elisa Perini e al successivo rastrellamento.

Svolge vari compiti: consegna documenti e lettere, assiste partigiani ammalati in ospedale, in collaborazione con un medico e le Suore della Misericordia, che le affidano anche medicinali e indumenti per i partigiani.

Intanto la trattoria diventa sempre più luogo di incontro dei partigiani e il 7 gennaio del '44 i repubblicani tendono un agguato davanti a casa di Rina e uccidono quattro ragazzi partigiani e ne feriscono gravemente tre.

L'11 novembre del '44 le viene chiesto di trasportare un partigiano ferito all'ospedale: insieme alla cugina procura un carro ed un cavallo e da Fregona scende al sanatorio

---

1. 1 Giovanna Faè, sorella di Monsignor Giuseppe, parroco di Montaner dal '27, ha un ruolo attivo nella Resistenza fin dall'immediato 8 settembre: procura abiti e cibo, rifugio, assicura il collegamento tra i gruppi antifascisti, trasporta armi (anche se rifiuta ogni forma di violenza in quanto contraria al suo credo). Il 27 marzo del '44 viene arrestata insieme al fratello e ad altre persone; è condannata a morte e inviata in campo di concentramento. Non fa più ritorno.

di Costa, dove c'è un medico partigiano. Jimmy, nome di Battaglia di Viviano Proia di Norcia, si salva e resta in contatto con lei; per questo nel 2000 le viene assegnato dal sindaco di Norcia il diploma di "Cittadina Europea".

Il 28 agosto del '45 riceve il Brevetto Alexander, firmato dal Comandante di Divisione Milo, con la dicitura "staffetta informatrice".

Dopo la Liberazione comincia il suo lavoro di insegnante elementare; nel '48 vince il concorso magistrale, senza avvalersi di agevolazioni a cui avrebbe avuto diritto per il suo ruolo di partigiana.

Nel '52 sposa Aldo De Bin, partigiano nella Brigata "Piave", uniti anche dalla comune vicenda resistenziale.

Parlerà della sua esperienza soprattutto con i nipoti e con alcuni alunni delle scuole di Vittorio Veneto che vanno a intervistarla.

Aderisce all'Istituto Storico della Resistenza del Vittoriese e all'Associazione rEsistenze.

È mancata il 1° novembre 2018

Rilascia un'audiointervista il 2 febbraio 2010 e una videointervista il 1° giugno 2015, entrambe a Laura Bellina e Laura Stancari di rEsistenze.

Compare nel docufilm *Con i messaggi tra i capelli. Ragazze della Resistenza trevigiana*, ideato e prodotto da rEsistenze nel 2015 per il 70° della Liberazione.

La sua testimonianza è pubblicata anche in *Voci di partigiane venete*, "rEsistenze", Cierre ed. 2016, pp.195-202).

A due alunne di una classe terza della Scuola Media "Lorenzo Da Ponte" che l'hanno intervistata, Rina ha detto: «[la Resistenza] è stato un momento triste perché ci sono stati tanti morti, ma glorioso e bello per tutto quello che ci ha insegnato: ha dato un grande valore alla mia vita. Non so se era la mia incoscienza o il mio entusiasmo, ma io non ho mai avuto paura, non mi sono mai pentita, ho sempre dato il massimo e se potessi tornare indietro rifarei tutto quello che ho fatto».